

## LA LOGICA DEGLI ACCORDI UNITARI

Accordi unitari, a livello istituzionale prima, programmatico poi, sottoscritti da cinque partiti (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI) all'indomani del 15 giugno, vengono tuttora presentati come accordi capaci di far crescere la vita democratica, perché con intese sempre più larghe sulle "cose" da fare permetterebbero la soluzione di gravi problemi in momenti particolarmente difficili. Questo si afferma con ritornello indiscusso anche in casa DC, auspicando addirittura che la logica degli accordi unitari non subisca battute d'arresto, ma ulteriori "promettenti sviluppi". Così convinti della bontà che i DC lecchesi pensavano (e forse non hanno ancora cambiato idea) che questa e non altra sarebbe stata la via del rinnovamento di tutta la DC sul piano nazionale, come se qui si fosse in grado di anticipare ciò che invece su scala più vasta non riusciva che a tardare.

L'accordo pentapartitico del 25 luglio non è stato certamente una trovata geniale dell'ultimo segretario cittadino di turno della DC, ma frutto di una strategia più ampia raccordata su piano provinciale e regionale e che, proprio nello sbocco politico della Giunta di centro-sinistra aperto in Regione Lombardia, ha cercato di imporsi all'attenzione per niente benevola dell'ultimo congresso nazionale del partito.

Una linea per la quale fin dall'inizio non abbiamo mostrato molta simpatia, anzi che ha suscitato in noi notevoli perplessità e che, a nostro parere, col passare del tempo e con l'accavallarsi dei problemi, mostra sempre più le sue ambiguità e contraddizioni, almeno per quanto è dato rilevare a livello locale, osservando le fasi di "soluzione" della crisi amministrativa cittadina.

Una linea che, se ha permesso alla DC di rimanere al potere, non sempre comunque in modo dignitoso e chiaro, non ha certamente contribuito a ridare fiato al partito per agevolare il suo rinnovamento, come invece si vuol far credere, né tanto meno ha contribuito a renderlo più credibile agli occhi di quanti (e non sono stati pochi) a tale partito avevano ancora una volta riconfermata la fiducia. Ha invece abbondantemente contribuito ad accrescere le perplessità, perché si è capito sempre meno chi era al governo e chi no (parliamo sempre di enti locali), quali le caratteristiche della DC e quali le caratteristiche degli altri partiti, quali i punti fermi e quali i punti discutibili.

Tutto questo non per colpa della stampa, anche se è generalmente pronta ad approfittare di tutto pur di deturpare ulteriormente l'immagine del partito che tutti vogliono abbattere, ma per colpa del partito stesso che, oltre le firme e gli accordi ufficiali, si ritrova immediatamente divaricato al suo interno o spaccato con blocchi che, lungi dal convergere su una limpida linea unitaria interna, si contrappongono per maggiori o minori attenzioni a questo o a quel partito, pure firmatari dell'accordo unitario. Non dimentichiamo che, prima della stampa, ci sarà pure qualcuno che, tra gli amici di partito, ha il cattivo gusto di dare in pasto all'opinione pubblica dati e fatti interni del partito o del gruppo consiliare DC. Cattivo segno.

Non è qualunquismo: se gli uomini della DC rispondono in questi termini, dimostrano di tenere in pochissima considerazione le opinioni dell'uomo della strada, sprovveduto fin che si vuole politicamente, ma pur sempre col diritto di risposte chiare e rispettose, soprattutto da un partito che vuole essere popolare e non di notabili. Il nostro giudizio è ulteriormente confermato dall'ultimo gesto della DC che, braccata dalla logica degli accordi unitari, ha ceduto l'assessorato alla Pubblica Istruzione ai socialisti, un posto di autentico servizio alla città per la difesa e la promozione di un vero pluralismo, fatto non solo di parole. Dove pensa la DC oggi di difendere e promuovere il pluralismo se rinuncia a farlo nel campo delicato e controverso della scuola? Non ci interessa direttamente chi ha condotto le trattative; è tutto un partito che vi è coinvolto e che di questa scelta deve rispondere al suo elettorato, dove gli spazi di disinvoltura sono assai ridotti. Non parliamo per ora di chi sembra designato dal PSI ad occupare questo assessorato così significativo, servito finora da un uomo onesto e dignitoso del gruppo DC. Non pare proprio che il PSI possa offrire, pur avendolo sempre affermato come slogan, l'uomo giusto al posto giusto.

La logica degli accordi unitari è ambigua e impietosa: una volta sottoscritta è come una gabbia, d'oro fin che si vuole, le cui chiavi sono manovrate da altri: inutile dire che si chiamano PCI. È una logica che incastra chi vi è entrato in una sorta di vicolo cieco, bloccato all'ingresso da una forza egemone che approfitta astutamente di tutto: al momento della firma iniziale se un partito era disorientato, un altro era fortemente lucido. Per quest'ultimo, il PCI, anche la soluzione amministrativa attuale è solo temporanea. È una logica che allontana sempre più la DC dal suo naturale elettorato e non facilita, ma complica la sua

faticosa ricerca di unità all'interno su una linea politica chiara ed originale, carica di valori e di storia, soprattutto per il futuro.

Sfilacciare il contatto col proprio elettorato è per un partito ulteriore segno di decomposizione: come fare per recuperare? La risposta agli esperti di politica o che si ritengono tali, in barba alle istanze popolari della base, solo perché abili nelle mosse del momento. Ma queste mosse non pagano più, se non si torna a riprendere contatti credibili con la gente semplice e ritenuta sprovveduta, se non ci si libera dalla morsa inquinante degli accordi unitari, se non si riprendono chiaramente i valori per i quali si dice di far politica, mettendo questa al servizio di quelli e non sacrificando quelli, i valori, a questa, la politica, nelle sue esigenze più meschine, se non si ritrova uno stile che supera i personalismi nello slancio di un servizio onesto, corretto e compatto.

È per questi motivi che non giustifichiamo né chi fa ricorso a tutti i sotterfugi possibili pur di mettere in minoranza, né chi, messo in minoranza punta i piedi senza il coraggio di andarsene. Possiamo capire il dramma umano di chi vi è coinvolto, ma una efficace politica di libertà e di giustizia in un servizio disinteressato alla città non si fa né con l'amicizia né tanto meno con la compassione. Si fa con la chiarezza, la lealtà, la generosità, che a volte significa proprio lasciare il posto a chi ha meritato più voti, perché nessuno gestisce il potere per se stesso, ma perché a questo delegato. L'amicizia tra le persone si fa più vera passando attraverso queste esigenze dove il bene della città rimane al primo posto.

Mentre andiamo in macchina si stanno discutendo anche queste cose: vorremmo trovarci non a rincarare la dose ma piuttosto a correggere noi stessi per quanto di buono gli addetti ai lavori ci possono offrire nell'ultima ora. Vorremmo smentirci, ma finora purtroppo la logica degli accordi unitari non ha fatto che aumentare l'egemonia del PCI, già fin troppo preoccupante per le sorti della nostra fragile vita democratica. Questa Giunta non è solo colorata di rosso, ne è anche inquinata.